



SALVIAMO LA GIOVENTÙ
PERIODICO TRIMESTRALE DEL
PATRONATO S. ANTONIO

VIA P. BORSIERI N. 18 - MILANO - TELEFONO N. 69.06.39

C. C. P. n. 3-19152 - cod. post. 20159

Anno LXVI - N. 569

Gennaio - Febbraio - Marzo 1977



Don Eugenio Bussa

direttore del Patronato S. Antonio

3 - 9 - 1904

29 - 1 - 1977

CIMITERO MAGGIORE - Rip. 213 - Col. 552

DON EUGENIO:

UNA VITA' PER LA GIOVENTU'!

- 1904 3 settembre. - Nasce da famiglia poverissima in via Confalonieri 11.
1910 ottobre. - Insieme al suo amico Ferruccio Lanfranchi, comincia a frequentare l'Oratorio del Patronato e, alla scuola dell'assistente Don Giovanni Allegranza, matura in Lui la vocazione sacerdotale.



- 1916 ottobre. - Entra in Seminario a Seveso, poi passa a quello di Monza ed, infine, a quello di Milano. Sono gli anni della prima guerra mondiale, durissimi che lo temprano nel fisico e nello spirito.
1928 2 giugno. - In Duomo viene ordinato Sacerdote dal Cardinale Eugenio Tosi, e viene nominato Cappellano della « Colonia del Fascio » di Pessano. Lo scon-

tro fra ideali e personalità del giovane sacerdote con la realtà politica di quel tempo lasciano un profondo solco nel suo animo. L'esperienza è breve, e non poteva essere altrimenti. Dopo quattro mesi viene allontanato in seguito ai continui interventi in difesa della libertà dei ragazzi « ospitati » nella colonia.

15 ottobre. - Viene assegnato al Patronato S. Antonio come Vice-Direttore: inizia così la sua missione tra i giovani. Primo Sacerdote uscito dall'Oratorio, fa della gioventù dell'Isola la ragione della sua vita sacerdotale a tal punto da identificarsi col Patronato stesso. Contemporaneamente lavora per alcuni anni come segretario della Federazione degli Oratori Milanesi. D'estate passa le vacanze (quali vacanze!) a Trona coi giovani del Patronato e degli altri oratori milanesi. Dall'esperienza di Trona nascerà poi, nel 1948, la casa al Passo del Gavia, tutta per i suoi giovani.

1933 febbraio. - Nasce la « Schola Cantorum » a cui Don Eugenio si dedicherà con grande entusiasmo. Musicista autodidatta, compone per i suoi ragazzi canti ed inni che sono espressione del suo modo di intendere la musica come preghiera e lode a Dio.

1934 1 novembre. - Il Cardinale Idelfonso Schuster benedice la prima pietra della nuova Chiesa.

1936 14 giugno. - Solenne consacrazione della nuova Chiesa del S. Volto.



1937 ottobre. - In sostituzione di Don Francesco Roveda, Don Eugenio viene nominato direttore del Patronato S. Antonio.

1938 dicembre. - Il Cardinale Schuster benedice le nuove attrezzature del Patronato e il nuovo salone-teatro che fino al 1936 era la Chiesa dell'Oratorio.

1940 Scoppia la guerra e continui lutti colpiscono il Patronato e il cuore di Don Eugenio.

1943 febbraio. - Don Eugenio, preoccupato per i continui bombardamenti, apre una colonia di sfollamento per i bambini poveri a Serina, dove, sotto la sua personale responsabilità, vengono accolti parecchi bambini ebrei. Per due anni questi bambini hanno così la possibilità di vivere lontani dai bombardamenti e di frequentare regolarmente la scuola.

13 agosto. - Il fabbricato centrale del Patronato viene distrutto da un bombardamento; il resto dei fabbricati è salvato dal coraggio di un gruppo di giovani.

1944 8 novembre. - Come conseguenza dell'attività svolta a favore degli ebrei e dei perseguitati politici, Don Eugenio è arrestato dalla Brigata Muli, ma per la reazione degli abitanti dell'Isola e l'intervento del Cardinale Schuster viene presto liberato.



1946 gennaio. - Con un articolo dal titolo «Bolle in pentola» Don Eugenio invita tutti alla ricostruzione del Patronato (userà lo stesso titolo per il suo ultimo articolo, comparso sul bollettino del dicembre 1976, dove esprime il suo desiderio e la sua angoscia per la realizzazione dell'Oratorio Femminile).



giugno. - Viene inaugurata la colonia estiva di Branzi.

1948 luglio. - In occasione del suo ventesimo di Sacerdozio, Don Eugenio pensa di costruire una casa di alta montagna dove i suoi giovani possano ritemperare le loro forze e il loro spirito a contatto con la natura. Con l'aiuto del Comm. Michelangelo Virgillito, apre così una casa al Passo del Gavia. Dopo difficili lavori di ampliamento e di sistemazione la casa accoglie, nel mese di agosto, i primi gruppi di giovani.



1949 2 giugno. - Per la prima volta Don Eugenio organizza una gita per le bambine del rione che hanno partecipato al mese Mariano.

1952 20 novembre. - Muore Don Giovanni Allegranza, il Sacerdote che ha contribuito alla formazione cristiana e sacerdotale di Don Eugenio.

1953 2 marzo. - Come già cinque anni prima in occasione del suo ventesimo di Sacerdozio, Don Eugenio aveva pensato al bene dei suoi giovani, ora per festeggiare il suo venticinquesimo, che coincide col cinquantesimo di fondazione del Patronato, Don Eugenio si dà da fare per realizzare una colonia marina. Il Comm. Carlo Delle Piane colpito dalla figura di Don Eugenio, dona al Patronato la sua meravigliosa villa di Marina di Massa perché possa ospitare nei mesi estivi i bambini dell'Oratorio.



2 giugno. - Pellegrinaggio dell'Oratorio al Santuario di Oropa per festeggiare il venticinquesimo di sacerdozio. Don Eugenio nella predica delinea la missione sacerdotale imperniando le sue parole sulla domanda: « Chi di voi è pronto a raccogliere la fiaccola? ».

1956 31 agosto. - L'allora arcivescovo di Milano Mons. Montini visita la casa del Gavia. Questa visita tanto gradita quanto inattesa esprime la stima e l'affetto di Paolo VI. Incoraggiato da questa fiducia Don Eugenio con dieci operatori si impegna a lavorare per due anni alla periferia di Milano per fondare un nuovo Oratorio.



1957 11 gennaio. - Un grave lutto colpisce Don Eugenio: la mamma, che aveva lavorato silenziosamente al suo fianco incoraggiandolo e rincorandolo con la sua affettuosa presenza, viene prematuramente a mancare.

1958 4 aprile. - Per la prima volta vengono eseguite dalla «schola cantorum» le Sette Parole di Nostro Signor Gesù Cristo, composte durante notti insonni con tanto amore e tanta passione da Don Eugenio. (Ultimamente aveva espresso il desiderio che durante il suo funerale fosse eseguita la Seconda Parola. La sua improvvisa e repentina scomparsa ci ha trovato impreparati ad accontentarlo).

8 dicembre. - Nella festa dell'Immacolata, celebra il trentesimo di sacerdozio circondato dai suoi ragazzi. In questa occasione anche il Cardinale Montini interviene per esprimere la sua riconoscenza per l'opera di Don Eugenio.



1961 Don Eugenio si assume la responsabilità della conduzione di un nuovo pensionato che ospita 450 giovani lavoratori della Ignis provenienti da ogni parte d'Italia.

1962 9 marzo. - Muore il Comm. Carlo Delle Piane. Don Eugenio, che è particolarmente affezionato a questo benefattore, partecipa commosso coi suoi ragazzi al suo funerale.

31 maggio. - Don Eugenio porta a Lourdes un gruppo di ragazzi e ragazze, in rappresentanza di ogni classe, per deporre ai piedi della Madonna la preghiera per la sistemazione dell'Oratorio.

1964 24 dicembre. - Viene inaugurato un nuovo quadro della Madonna, opera del pittore — allievo del Patronato — Rino Ferrari, che don Eugenio seguì e consigliò nel suo lavoro. Quante volte il volto della Vergine venne rifatto o corretto; non era mai per lui sufficientemente idoneo a suscitare fervore e devozione ai suoi giovani.

1965 25 ottobre. - Il Presidente della Repubblica Saragat visita il convitto Paolo VI a Blandrionno. Radio e televisione sottolineano l'opera silenziosa compiuta dal Patronato nel mondo della gioventù operaia.



1968 14 gennaio. - Il Cardinale Giovanni Colombo, visitando il Patronato, così si esprime: « Figliuoli, ricordate che il vostro oratorio è stato citato più e più volte ad esempio all'intera diocesi! ». Don Eugenio commenta: « E' una lode, un incitamento, un accorato sfogo? ... Ne ripareremo! ».

2 giugno. - Don Eugenio celebra il quarantesimo di sacerdozio. Due imponenti raduni vedono una massa di ex allievi stringersi attorno al loro Sacerdote, punto di incontro delle passate con le future generazioni, suggello della continuità di spirito, indirizzo, fervore per la famiglia del Patronato. In questa occasione Don Eugenio scrive una lettera che rimane come suo testamento spirituale (cfr. pag. 30).

22 dicembre. - Mons. Schiavini benedice il nuovo organo della chiesa. Dietro questa cerimonia c'è un lungo e paziente lavoro di un esperto organaro sotto la guida di Don Eugenio stesso che lo segue con particolare cura. I giovani del Patronato considerano lo organo come uno dei capolavori di Don Eugenio.



1969 15 gennaio. - Paolo VI riceve, in udienza privata, Don Eugenio e i operatori del Patronato. Il commovente dialogo, i ricordi rievocati, le parole di plauso, quasi di angoscioso appello, la promessa di un perpetuo ricordo, la consegna del generoso suo dono, la benedizione paterna e finalmente l'inatteso abbraccio a Don Euge-



nio, rimarranno incancellabili nel suo animo e nella storia del Patronato.

1970 19 novembre. - Muore il Cav. Mario Restelli che, da 56 anni, è co-operatore dell'oratorio. E' stato il maestro di dottrina di Don Eugenio. La perdita improvvisa del Sig. Restelli lascia nell'animo del Sacerdote un vuoto incolmabile.

1973 luglio. - Dopo la chiusura dell'Oratorio femminile di via De Castilia tenuto dalle Suore Francescane, Don Eugenio avverte l'esigenza di dare alle ragazze del rione, rimaste senza assistenza spirituale, un nuovo oratorio. La



realizzazione si presenta subito irta di difficoltà. Don Eugenio si trova a lottare da solo, sostenuto solamente dall'affetto dei suoi ragazzi e dall'entusiasmo delle sue ragazze.



Il primo passo concreto è l'ampliamento della casa del Gavia, lo scopo è duplice: dotare la casa di migliori comforts e accogliere i primi gruppi di ragazze che formeranno il nucleo dell'oratorio femminile a Milano.

1976 6 marzo. - Per l'ultima volta Don Eugenio premia le mascherine durante lo spettacolo di Carnevale.



3 aprile. - Per l'ultima volta Don Eugenio accompagna al pianoforte gli attori dell'operetta « Volendam ».

25 aprile - 1 maggio. - Don Eugenio prepara i bambini e le bambine a ricevere la Prima Comunione. Come sempre il preparazione ha toccato lo animo di tanti buoni bambini e dei genitori che li circondavano.



maggio. - Come ogni anno, Don Eugenio vive intensamente que-

sto mese dedicato alla Madonna. La sua devozione si trasmettono ai ragazzi e alle ragazze, che, a centinaia, fanno di questo mese un periodo di intenso lavoro e preghiera per la loro formazione spirituale.

19 maggio. - Paolo VI riceve Don Eugenio in udienza privata. Motivo dell'incontro è la consegna di un «Album Fotografico» a ricordo della visita di Paolo VI alla casa del Passo di Gavia quand'era Arcivescovo di Milano (31 - 8 - 1956).



La paterna accoglienza del Santo Padre mostra ancora una volta quale posto abbiano Don Eugenio e il Patronato nel Suo cuore.

Per Don Eugenio questo incontro è l'incitamento a continuare la sua opera anche nei momenti di maggior scoramento, è lo sprone che lo spinge a lottare contro l'egoismo e gli ostacoli insormontabili della burocrazia che tutto promette e nulla mantiene.

12 giugno. - In chiesa svolge un grandioso concerto d'organo. Don Eugenio dirige i 120 cantori che con il loro entusiasmo e la perfetta esecuzione suscitano la commozione di quanti sono intervenuti.

dicembre. - Sul bollettino (sarà l'ultimo scritto personalmente da Don Eugenio) appare un articolo dal titolo «Cosa bolle in pentola?». Don Eugenio esprime forse per la prima volta lo scoraggiamento che prova di fronte agli ostacoli che incontra



per la realizzazione del tanto sospirato Oratorio femminile. Parla delle gioie e dei problemi che le bambine gli procurano e, quasi vergognandosi del suo scoramento, conclude dicendo: «...l'amore vince ogni ostacolo».

1977 29 gennaio. - Dopo una notte insonne dedicata, come tante altre, a risolvere i problemi dei suoi giovani, Don Eugenio ci lascia per sempre. La notizia si propaga velocemente lasciandoci increduli e smarriti. Ci sentiamo soli e abbandonati.

All'uscita della scuola i suoi ragazzi e le sue ragazze, corrono all'oratorio; vogliono sapere come è successo, ma non riescono a parlare; qualcuno piange, qualche altro fugge via: era abituato a confidarsi con Don Eugenio e non vuole confidare a nessuno il suo dolore.

In tutto il rione c'è un'atmosfera mesta: il lutto è entrato in ogni cuore. Alla sera viene celebrata una Messa di suffragio da Don Rinaldo, un tempo suo ragazzo dell'Oratorio e poi suo collaboratore; i Sacerdoti che l'hanno conosciuto lo ricordano con brevi e toccanti parole. I giovani del Patronato lo vegliano per tutta la notte, non vogliono abbandonarlo: Don Eugenio li aveva seguiti sempre.

30 gennaio. - Per tutta la mattinata la gente dell'Isola visita Don Eugenio. La Messa delle 10 è celebrata dal Vescovo Mons. Maggioni che, ricordando i tempi in cui anche lui lavorava in Oratorio, esprime ai ragazzi il suo affetto per Don Eugenio e la sua partecipazione al loro dolore.

Alle 13 il Cardinale Giovanni Colombo prega davanti alla salma di Don Eugenio ed ha toccanti parole di rimpianto per Lui e di conforto per noi.

Nel pomeriggio una folla silenziosa e commossa accompagna in chiesa il suo Sacerdote.

Durante la Santa Messa concelebrata da Mons. Libero Tresoldi — Vescovo ausiliare di Milano — e da tanti Sacerdoti che lo hanno conosciuto e stimato, vengono letti il telegramma di Papa Paolo VI e la lettera dell'Arcivescovo.



Monsignor Tresoldi, nell'omelia, tratteggia con significative e toccanti parole la figura di Sacerdote e di educatore di Don Eugenio e ci ricorda che Lui e la sua opera debbono continuare a vivere nell'impegno dei « suoi figli ».

Con voce vibrata vengono eseguiti i canti composti e insegnati da Don Eugenio, ma al termine, quando la salma viene portata a spalle dai suoi allievi e viene intonato l'Inno dell'Oratorio, la commozione ha il sopravvento e la



voce si ferma in gola. Non si sa come esprimere la riconoscenza e il dolore; improvviso, spontaneo, si eleva un applauso al Suo operato, mentre i più piccoli gli fanno «ciao» con la mano come quando lo vedevano partire per il Gavia, come per dire: «Torna presto, Don Eugenio».



Omelia di Mons. Tresoldi in occasione dei funerali

Una comunità di giovani e di ragazzi — tra le più numerose della città di Milano — si è raccolta oggi, nella preghiera e nel dolore, per l'ultimo saluto cristiano a un sacerdote che, per tutta la sua vita, qui ha operato e che per quasi cinquant'anni è stato l'animatore instancabile dell'azione educativa del Patronato S. Antonio.

Don Eugenio Bussa sembrava non dovesse morire: mi confidava che intendeva rimanere in mezzo ai suoi ragazzi per altri dieci anni, tanti erano i progetti che premevano nel suo cuore per dare una risposta alle diverse esigenze di questo quartiere. Ma il suo cuore, logorato da tanta fatica e da una ultima notte insonne, si è fermato all'improvviso, spalancandogli dinanzi l'incontro con il suo Signore.

Ma chi era Don Eugenio e perchè molti piangono la sua morte?

Don Eugenio si era talmente incarnato nella realtà umana e cristiana di questo rione da diventarne, anche per gli indifferenti o non credenti, il simbolo vivente.

Nato in via Confalonieri e preparatosi nei seminari diocesani al sacerdozio, divenne prete nel 1928: da allora la sua vita si identificò col Patronato S. Antonio e con la zona e le famiglie che vi gravitano attorno.

Si rese partecipe delle profonde trasformazioni cui il quartiere andò incontro; visse con trepidazione gli anni della guerra, spiritualmente vicino ai suoi giovani militari, coraggiosamente presente nell'impegno di ricostruzione nella libertà e in una pace vera; soffrì in questo ultimo periodo il dramma dello smantellamento — del quale non si riesce a vedere la fine — di un quartiere, ferito non solo nelle vie e nelle case, ma anche nel cuore dei suoi valori umani e familiari.

Offrì sempre, senza compromessi e cedimenti, la sua chiara testimonianza sacerdotale a favore dei più umili e poveri, e soprattutto dei suoi ragazzi, e la rese concreta con una opera educativa intensa, senza soste, persino un po' esclusiva, da lasciar sorpresi e stupiti coloro che — non conoscendolo — si meravigliavano di saperlo ancora sulla breccia, in mezzo ai giovani, alla sua età.

E da questo tenace lavoro di educatore uscirono schiere di giovani cristianamente impegnati nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella società; più di venti tra loro scelsero il sacerdozio, rispondendo alla chiamata di Dio e seguendo l'esempio di vita del loro Don Eugenio. Ma dalla mente fervida di questo sacerdote e dalla sua geniale e forte volontà nacquero mille iniziative centrate attorno al bene vero dei suoi ragazzi: così l'amore alla montagna e alle cose pulite diventava parlante attraverso le settimane vissute al Passo del Gavia; così il suo talento musicale si trasmetteva ai ragazzi e alle famiglie nelle operette teatrali e nei canti in Chiesa; così il suo amore alla Madonna si trasformava nel mese di Maggio vissuto con la partecipazione di centinaia di ragazzi.

Quando, normalmente, una persona ha tutti i titoli in regola per un me-

ritato riposo, Don Eugenio — preoccupato di offrire anche alle ragazze del quartiere una proposta educativa cristiana — raddoppiò la casa del Gavia, non solo: egli pensava seriamente di realizzare, anche a Milano, un ambiente adatto per loro, così che attorno alla Chiesa del S. Volto avesse la possibilità di fiorire una comunità cristiana fervente e capace di garantire, a coloro che lo desiderano, una crescita nella fede e nella coerenza evangelica.

Il suo segreto stava nel suo amore per i giovani, amore che egli riusciva a comunicare ai suoi collaboratori e che non era turbato da alcuni aspetti non facili del suo carattere. Amava ripetere: « L'Oratorio è una grande famiglia, la nostra seconda casa . . . Carissimi Cooperatori, non è l'organizzazione o i grandi mezzi che fanno andare avanti l'Oratorio, ma è l'amore che voi dimostrate verso l'Oratorio che attira i ragazzi ».

E ora, si chiederà qualcuno, che cosa succederà?

Don Eugenio continuerà a vivere nella sua «Isola», continuerà ad animare l'opera educativa del suo Oratorio, sarà ancora segno e richiamo di esigente vita cristiana, aiuterà a realizzare il suo sogno di un Oratorio femminile, che completi l'opera svolta per tanti anni nel Patronato. Continuerà a vivere perchè ai morti la vita non è tolta, ma solo cambiata, e chi ha lavorato attorno al disegno di Dio, sa che il suo impegno verrà portato avanti. Penso all'opera dei collaboratori passati e presenti, ai quali Don Eugenio aveva dato la sua fiducia e dai quali ebbe sempre una appassionata dedizione, e ritengo che ad essi altri si aggiungeranno a rendere meno proibitivo l'impegno di Don Rinaldo e del Sig. Vismara, cui diciamo la nostra grande riconoscenza e la nostra affettuosa speranza.

Don Eugenio continuerà a vivere soprattutto nella celebrazione eucaristica, nel suo amore alla Madonna, nella sua profonda devozione al Papa. L'ultima volta che gli parlai lo trovai felice per aver potuto portare a Paolo VI le fotografie delle varie attività dell'Oratorio e per averne ricevuto sincera approvazione.

Don Eugenio continuerà a vivere ancora, accanto ai suoi ragazzi. Aveva detto loro un giorno:

« Quando morirò, il Signore aprirà un grande libro, su ogni pagina in alto vi sarà il nome di ciascuno di voi. E mi dirà: Don Eugenio che hai fatto del ragazzo o della ragazza che ti ho affidato? Hai fatto tutto il possibile? ».

E un'altra volta diceva: « L'entusiasmo dei ragazzi, il loro amore verso gli ideali che l'Oratorio concretizza, la gioia di essere assieme, il bisogno che hanno di essere ascoltati . . . Queste sono le cose che mi danno la forza per continuare ».

Caro Don Eugenio, mentre ti affidiamo alla Bontà infinita di Dio, perchè ti accolga nella gloria del Paradiso, ti diciamo, con la preghiera, la nostra grande riconoscenza per il tuo amore e il tuo lavoro, a favore di tanti ragazzi e di tante famiglie. E ti ricordiamo anche che i ragazzi, di ieri e di oggi, i cui nomi sono scritti nel grande libro, hanno ancora bisogno della tua protezione, della tua guida, del tuo entusiasmo.

Don Rinaldo lo ricorda.....

Siamo tutti smarriti e sconvolti questa sera: siamo qui in tanti, eppure ci sentiamo soli: la famiglia dell'Oratorio (così la chiamava Don Eugenio) è rimasta senza il suo papà.

Lo ricordiamo come un uomo grande, ma non della grandezza di questo mondo, di quella grandezza che fa paura e che schiaccia.

Sì, Don Eugenio metteva soggezione, anche a me e non solo quando ero bambino, ma anche in questi ultimi anni in cui gli ero al fianco come Sacerdote.

Metteva soggezione per la sua severità eppure, quando uno lo accostava personalmente, si accorgeva di trovarsi di fronte ad un uomo buono, sensibile che sapeva partecipare ai nostri problemi fino al punto di soffrire lui stesso e piangere.

Per noi Don Eugenio ha rappresentato un ideale di fede, di religione, di vita.

E questa sera sono venuti anche quelli che, ad un certo momento, non hanno più condiviso la sua fede e la sua religione, ma che però non possono cancellare quel senso di onestà, di giustizia che lui ci ha mostrato con il suo esempio.

Lui è stato, per noi, maestro di vita e ha lasciato un segno che non si può cancellare.

Non lo sentiremo più predicare, ma il ricordo del suo insegnamento rimane e forse il suo silenzio di oggi sarà quello che ci aprirà a capire quelle parole che fino a ieri non comprendavamo.

Un primo insegnamento: il mondo deve ritrovare la verità del Vangelo. Solo i principi del Vangelo possono salvare il mondo dalla catastrofe. Solo la fede può sostenere la carità.

Ripeteva spesso queste parole negli ultimi tempi e noi ci lamentavamo per la sua insistenza. Ma oggi sentiamo che tutti abbiamo un debito, anche quelli che non credono, che non hanno la grazia di condividere la forza spirituale che gli dava la potenza della parola, il rischio e il coraggio della parola.

Un debito di riconoscenza verso chi ci ha richiamato i principi del Vangelo, mentre oggi forse pochi hanno l'animo abbastanza forte e una dignità umana abbastanza elevata per poterli ricordare.

Un secondo insegnamento ci lascia Don Eugenio: il rispetto per i piccoli. Don Eugenio aveva per i bambini lo stesso sacro rispetto che portava per l'Eucarestia.

Era pronto a tutto quando si trattava di difendere un piccolo; non faceva nulla che anche lontanamente potesse scandalizzare un bambino. E questo fino all'esagerazione, allo scrupolo.

Questa è l'eredità che Don Eugenio ci lascia e insieme l'invito a continuare sulla sua strada.

Ieri sera, quando per l'ultima volta ho parlato con lui, mi ha ricordato le

parole di lode che il Cardinale ha pronunciato nel 1968. E aggiungeva amareggiato: «da allora siamo andati via via perdendo quota». E poi, riprendendo il suo tono battagliero: «bisogna riprendere il fervore e lo slancio di sempre; non si può far nascere un nuovo Oratorio femminile con davanti come modello un Oratorio maschile in agonia». Ecco quello che Don Eugenio ci dice questa sera: e sono le sue ultime parole.

Lo dice a me, che ora devo sostituirlo come Sacerdote dell'Oratorio e che, proprio per questo, mi sento profondamente smarrito; lo dice ai cooperatori, ai giovani e a tutti quelli che amano il nostro Oratorio.

Noi ora preghiamo per lui, perché il Signore conceda a lui, che per noi qui in terra ha incarnato l'idea della giustizia e della onestà, il regno della vera giustizia. E preghiamo per noi, perché il Signore ci dia la forza di continuare.

Nessuno di noi singolarmente potrà mai sostituire Don Eugenio, ma tutti insieme dobbiamo impegnarci a far rifiorire l'Oratorio maschile e a far nascere quello femminile (lui ci seguirà dal cielo).

Se non riuscissimo in questo, Don Eugenio si sarebbe sacrificato per niente. Ma questo noi, questa sera, sentiamo di non poterlo dire.

Don Eugenio

... PRETE

Don Eugenio fu prete: fondamentalmente e radicalmente prete, con uno stile di tradizione ambrosiana.

Per educazione e mentalità cercò in ogni momento l'essenziale dei valori e delle idee.

Per questo la sua spiritualità, tutta aperta all'amore di Dio e dei fratelli, seguiva linee molto semplici: impegno nella preghiera, centralità della Eucarestia, devozione alla Madonna: il percorso dei Santi di ogni tempo. Concepi il suo sacerdozio come servizio, senza ricompensa o restituzione: e credette fortemente alla dimensione divina della sua vocazione.

Tutta la vita fu spesa per i giovani, tutto diede per loro: tempo, fatiche, sofferenze, sacrificando ogni sua modesta risorsa.

Fu prete povero: nell'uso delle cose e degli strumenti di apostolato, sfidando teorie che pongono fiducia sul grandioso e sul complicato.

Il Patronato di S. Antonio, chiuso fra vecchie case, senza spazi, fu il luogo privilegiato in cui crebbero innumerevoli schiere di ragazzi e di giovani, cui don Eugenio insegnava la gioia di vivere, costruita su modesti mezzi. E di tanta gioia fu portatore: ricco di genialità, artista, musicista, oratore, tutto mise a disposizione dell'educazione giovanile.

Le tracce pedagogiche da lui proposte erano chiare: fondate sulla fede, la purezza, la generosità, l'amicizia.

La sua parola — senza orpelli e ricami — scendeva nel profondo: non ha

mai accettato il compromesso o il permissivismo: educava a quella ricchezza che Rosmini definì «cristianesimo virile».

Fu sempre attento alle necessità dei tempi: per questo volle il pensionato operaio, aperto a giovani meno abbienti, perché fosse loro possibile trovare un alloggio, simpatia e l'amicizia di un prete.

Organizzò case di villeggiatura: amante della montagna predilesse il rifugio del Gavia, incastonato tra le vette alpine.

Chi potrà contare le ore passate al confessionale? I devoti incontri mattutini di centinaia di ragazzi oranti durante il mese di maggio?

E poi le tipiche feste di carnevale, i grandi spettacoli teatrali con un nugolo di artisti: ed egli sapeva far di tutto: regista, suggeritore, musicista, maestro di coro ecc.

Per rendere vive ed attraenti le celebrazioni liturgiche aveva composto musiche che i suoi ragazzi cantavano a piena voce in quella Chiesa che fu tanto sua.

Ha costruito per il Regno del Signore, ha avviato tante famiglie cristiane, testimonianza vivente di fedeltà alla legge di Dio, ha coltivato nei cuori di tanti ragazzi vocazioni sacerdotali e religiose.

Ha seminato, con gesto largo e generoso: spesso «nelle lagrime», come dice il salmista, lottando sempre contro tante difficoltà, ostacoli, incomprensioni.

Negli ultimi tempi aveva intuito la necessità di risolvere il problema di educazione del mondo femminile, sottoposto oggi, in modo particolare ad una grave crisi di frantumazioni morali e religiose. Per realizzarlo aveva già avviato contatti e preparato piani.

Il Signore l'ha fermato così, improvvisamente. Risuona la parola evangelica: «Siate preparati, perché il Figlio dell'uomo verrà in quell'ora che meno pensate». (Mt. XXIV, 44)

Egli era pronto: buon servitore del Signore.

Per Lui risuona la voce dell'Apostolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la mia corsa, sono stato fedele. Ora non mi resta che ricevere la corona di giustizia, che il Signore mi darà». (II Tim. IV, 7)

MONS. ANDREA GHETTI

... EDUCATORE.

Si scrivono qui alcune riflessioni, dopo la rilettura di uno «sfogo sincero, necessario, atteso», scritto da Don Eugenio in occasione del suo 40° anno di sacerdozio, la notte della morte di suo Padre (cfr. pag. 30).

Pensare a Don Eugenio educatore vuol dire individuarne, qualificandolo, uno dei suoi compiti sacerdotali. Essere educatore è anche identificarsi nell'essere padre: padre per elezione, per vocazione. A Lui sono stati affidati i Figliuoli: «Genitori, che mi avete dato tutta la vostra fiducia, nell'affidarmi i vostri figli... Vi possono dire che sempre, ho avuto presente la percezione esatta della terribile responsabilità assunta nel ricevere in consegna i vostri figliuoli... Figliuoli, «il Signore mi domanderà conto di ciascuno di Voi». Ecco, dunque il Signore affida i Figliuoli al suo Sacerdote, perché condivida la responsabilità dei Genitori.

Quale educazione? «L'educazione cristiana è e rimane ancora l'unica vera garanzia di fronte alle gravi deviazioni della gioventù d'oggi». Il compito

non è di ricerca dei principi e dei valori, ma educativo: i principi cristiani non si devono discutere, si devono realizzare.
Quali mete educative? « Genitori, mi auguro, per voi e per me, che questa comune unione di sforzi ci ottenga dal Signore il premio più grande e più desiderato: figliuoli buoni, preparati, sicuri ». La bontà è volontà e virtù, abito della mente e del cuore. (Se mi amate, osservate i miei comandamenti. - Giov. 14, 15). Educare vuol dire preparare. Prepararsi significa crescere inizialmente protetti da chi ha esperienza.
« A voi Allievi (figliuoli) . . . L'esperienza che il Signore ha voluto raccogliere è la più grande e preziosa eredità che Vi possa lasciare. Rappresenta una sicurezza per il vostro avvenire. Datemi la vostra obbedienza. Vi assicuro non conoscerete errori o deviazioni di sorta ».



Occorre un luogo, un ambiente, una scuola per realizzare questi compiti educativi, dove prepararsi in sicurezza a essere buoni, prima di affrontare « l'esperienza » da soli: L'Oratorio.

« Ex Allievi, in gara cogli allievi li superate nell'affetto, forse perché è naturata in Voi l'esperienza, che vi permette di capire, in una misura ben maggiore, quale grazia grande fu per Voi l'Oratorio . . . Voi potete fare la dimostrazione sulla validità dell'istituzione, che è sempre attuale quando sempre attuali sono la fede, l'amore, l'entusiasmo . . . Il padre ha l'orgoglio di non chiedere mai nulla ai figli. Il Patronato si avvicina a grandi passi a profonde trasformazioni: Aiutatelo perché conservi la sua stupenda tradizione ».

Inunque, tutte le parole e le opere sono vane se non sono attuali la fede, l'amore, l'entusiasmo. In Don Eugenio sempre attuali. Perciò Egli non a conosciuto vecchiaia, ma ha vissuto fino alla fine il suo Sacerdozio.

Sacerdozio è sacrificio, consumazione! Permettete che, dopo di aver offerto per Voi al Signore anni di energie, fatiche, speranze offra anche i affetti più sacri perché, privato anche di questi, possa dire di appartenere soltanto e completamente a Voi . . . perché, a vostra volta Voi apparteniate tutti al mio Sacerdozio ».

Meditiamo sull'attualità della nostra fede, del nostro amore, del nostro entusiasmo, «in questi tempi di presuntuose contestazioni e di sì grave smarrimento». Siamo buoni, preparati, sicuri?
Con le parole del suo Sacerdote, con quanto di Lui è in noi, il Signore continua a parlarci, ora e sempre.

MARIO CALO'

... REALIZZATORE.

Eravamo tutti molto magri e il nostro guardaroba era stato rimediato adottando del vestiario che era servito ai nostri zii ed ai fratelli maggiori prima che divampasse una «guerra lampo» che invece risultò lunga, affamatrice e responsabile di distruzioni e di lutti senza precedenti.

Nella maggior parte delle nostre famiglie non c'era la possibilità di provvedere ad inviare i ragazzi in località climatiche. Sapevamo anche allora dei benefici fisici e psicologici della vita all'aria aperta, delle gite, del trascorrere le vacanze in un ambiente diverso, ma pochi di noi, giovani di trenta anni fa, avremmo potuto godere di quei benefici.

Divenne allora provvidenziale la volontà e l'abilità organizzatrice di Don Eugenio che, in un momento veramente difficile e con la solita cronica indisponibilità finanziaria, riuscì ad organizzare una colonia alpina, LA MONTANINA, che poteva ospitare, divisi in turni, ragazzi di età compresa tra i sei e i dodici anni.

Alla Montanina si ripeteva la stessa atmosfera che ha sempre caratterizzato la vita dell'Oratorio dell'Isola: i fratelli maggiori erano al servizio dei fratelli minori, occupandosi di organizzare le attività ricreative e di assicurare quella disciplina familiare e non «di caserma» che faceva anche della Montanina una scuola di vita.

Don Eugenio aveva la capacità di scegliere e soprattutto di formare i suoi Cooperatori, in modo che in ogni ambiente dove si svolgesse la vita dell'Oratorio, sia in via Borsieri dove i ragazzi trascorrono il loro tempo libero prevalentemente durante il periodo scolastico, sia nei luoghi di villeggiatura, dove la scuola può essere temporaneamente dimenticata, i ragazzi potessero sempre avere a portata di mano i fratelli maggiori, giovani di spirito anche se non sempre giovani di età, capaci di fornire una valida educazione cristiana e civica.

L'attività sociale di Don Eugenio non era certo iniziata con la Montanina. Egli era stato per un decennio, nel periodo prebellico, direttore di una casa di alta montagna a Trona in Valsassina, dove della sua opera avevano beneficiato giovani di tutti gli oratori di Milano.

Durante la guerra aveva organizzato a Serina, in Val Brembana, una colonia di sfollamento, che aveva consentito a molti ragazzi di sfuggire ai bombardamenti che devastarono la nostra città. In questa colonia Don Eugenio aveva anche ospitato ragazzi ebrei, sfidando le ire delle autorità fasciste e riuscendo a sottrarre numerosi bambini ad una fine certa.

Egli aveva dimostrato anche in quella occasione di avere una statura non comune; aveva messo in gioco la propria vita — e chi ha vissuto quei tempi, che speriamo non tornino più, sa come ciò fosse drammaticamente vero — con l'altissimo scopo di salvaguardare l'integrità di tutti i ragazzi che ne avessero avuto bisogno, senza tuttavia far leva sulle circostanze per fare del proselitismo che sarebbe apparso una forzatura sul piano

morale. Egli rispettò in pieno la parola data ai genitori dei bimbi ebrei e al termine del conflitto riconsegnò alle famiglie perseguitate, degli «ebrei» come a Lui erano stati affidati.

Al termine della guerra, Don Eugenio si era trovato alle prese con il problema della ricostruzione del Pensionato, che era andato distrutto in seguito ai bombardamenti del 1943. Io sono finito all'Oratorio quando l'opera di ricostruzione del Pensionato era appena stata condotta a termine.

Ragazzino inesperto avevo tratto l'impressione che il rimettere in piedi il Pensionato, fosse stata cosa da nulla: c'era da ricostruire senza discussioni e la ricostruzione era stata fatta. Non ho mai sentito Don Eugenio vantarsi di essere stato capace di concludere un'opera difficile in circostanze non certo favorevoli. Gli avevo invece spesso sentito ricordare che nei momenti difficili, quando tutto sembra irrimediabilmente perso, i giovani del Pensionato e dell'Oratorio avevano lavorato alla ricostruzione come se si fosse trattato della propria casa.

Ripensando a quei tempi, alle ristrettezze economiche che hanno sempre caratterizzato la vita del Patronato e dell'Oratorio, è facile capire come la ricostruzione non fu opera semplice, ma che al contrario, dovette rappresentare uno sforzo organizzativo ed economico enorme.



Queste che ho citato non furono le sole realizzazioni di Don Eugenio: nel 1948 aprì la Casa di Alta Montagna al Passo di Gavia. Don Eugenio ha sempre avuto un debole per questa Casa, perchè amava molto la montagna, perchè riteneva la montagna una palestra senza uguali per l'educazione dei suoi ragazzi e perchè la Casa, situata nelle Alpi Retiche, si trova in una zona incantevole delle montagne lombarde. Anch'io ho sempre avuto un debole per questa Casa. Lì ho avuto le prime esperienze alpine, ho passato ore magnifiche con i miei amici, ho stretto nuove amicizie. Ho visto crescere la Casa che nel primo anno non disponeva della luce elettrica, non aveva l'acqua calda ed aveva i muri ancora senza intonaco, attraverso i quali passava il vento e qualche volta un po' di neve. L'ho vista diventare un rifugio con comforts da albergo. L'ho fatta conoscere alla mia famiglia, come hanno fatto numerosi ex allievi, alcuni dei quali incontravo

durante l'estate in occasione dei tuffi nella giovinezza rappresentati dalle gite al Passo di Gavia.

Nel 1953 l'Oratorio dell'Isola poté avere a disposizione un'altra Casa per le vacanze dei ragazzi: questa volta a Marina di Massa. Una villa con un parco da ricchi alla portata dei ragazzi di un Rione che non brilla per il censo dei suoi abitanti.

Gli anni passavano anche per Don Eugenio che però non si preoccupava affatto dei limiti che la biologia impone a tutti gli uomini. Poco tempo fa si era prefisso un nuovo obbiettivo: spinto dalla esigenza di trasferire anche sulle bambine del Rione la sua opera di educatore, stava per costruire l'Oratorio femminile. Aveva portato a buon punto l'organizzazione di tale progetto quando improvvisamente la sua vita è terminata.

Egli aveva però già innescato una reazione che certamente giungerà alla conclusione voluta. Forse era questo il motivo per cui Don Eugenio non ha mai considerato la sua morte come un evento che potesse interrompere l'Opera. Egli aveva fede nella forza delle cose giuste ed utili e sapeva che sarebbe bastato impostarle, come Lui sapeva fare, perché lo scopo venisse raggiunto.

Nel ricordare l'Opera di Don Eugenio ho cercato di evitare commenti che avrebbero potuto anche solo lontanamente suonare come affermazioni retoriche ed enunciare invece solo dati di fatto. Sono forse caduto nell'ec-



cesso opposto, cioè quello di fare una elencazione molto scarna delle sue realizzazioni senza sottolineare adeguatamente quanto fosse determinante la sua abilità personale. Non credo che Don Eugenio avrebbe apprezzato un discorso elogiatorio e d'altra parte i fatti parlano da soli.

Quello che Don Eugenio mi deve permettere è però di dire che tutte quelle bellissime cose che ha costruito, non sono che un corollario di un'opera ben più grande ed importante: quella di educatore di migliaia di ragazzi del Rione, il cui animo è stato profondamente caratterizzato dal suo stile e dalla sua virtù: la Fede, la Speranza, la Carità, virtù che gli hanno consentito di giungere alla fine dei suoi giorni ricchissimo della stima e dell'amore di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di vivergli accanto.

Alessandro Pellegrini

Così lo ricorda il signor Vismara

Nell'accingermi a scrivere qualche pensiero, da cooperatore, sulla figura di Don Eugenio, assistente d'oratorio, mi sembra che lo spunto di partenza me lo dia l'immaginetta ricordo della Sua vestizione Sacerdotale dell'ottobre 1916.

L'allora dodicenne Eugenio aveva scelto l'immagine di Gesù circondato dai fanciulli con la frase evangelica: «lasciate che i pargoli vengano a me...».

Penso poi che, sull'esempio del Suo grande educatore Don Giovanni Allegranza, che lo scelse nella «serra» dell'oratorio di allora, scopo principale del Suo Sacerdozio sia sempre stato l'amore e lo scrupoloso rispetto per le anime dei fanciulli.

Sovente, nelle sue prediche ai bambini, diceva: «Io presentandomi dinanzi al giudizio Divino, mi sentirò dire: Don Eugenio, hai fatto il possibile per avere la massima cura delle anime che in così gran numero ti ho affidate?».

Per questo, sentendo questa responsabilità, soffriva enormemente quando si accorgeva che durante la sua predicazione, qualcuno si distraeva.

Serio, rigoroso nella disciplina, misurato nei suoi atti, perfino nei momenti di letizia non si esprimeva che con un contenuto sorriso, ha saputo avvicinare migliaia di anime al Suo cuore, che diventava mite, misericordioso e paterno nelle confidenze private e nel confessionale.

Ci teneva a far risaltare le due «figure» di don Eugenio.

Quella intransigente della «disciplina» e quella buona del «confessore».



Due particolari impegni, don Eugenio non ha mai trascurato, anche a costo di enormi sacrifici: l'impegno del confessionale e quello della predicazione, specie se dedicati ai suoi giovani e ragazzi.

Non ricordo sabato che non si presentasse puntuale nel pomeriggio per le S. Confessioni.

Anche quando era lontano dal Patronato per necessità o perchè impegnato coi suoi giovani al Gavia, faceva in modo di presentarsi puntuale.

Mi piace ricordare che don Eugenio non si è mai permesso un periodo di

ferie strettamente personali; se si assentava dal Patronato per alcuni periodi, lo faceva in compagnia dei Suoi Giovani.

Circa la predicazione, tutti ci si domandava dove andava a trovare tanto fiato e tanti argomenti, quando intratteneva, in tre gruppi distinti, i ragazzi delle elementari, delle medie e superiori, per tutti i giorni del mese di maggio, che Lui voleva ancora, con il fioretto giornaliero. Oppure quando, per delle ore, parlava con tanto entusiasmo ai piccoli che si preparavano alla Prima Comunione.

Non ricordo domenica, in cui non facesse almeno due delle quattro prediche in programma per i fedeli della nostra chiesa.

Ma ci son stati lunghi periodi in cui la domenica lo si sentiva parlare:

- a tutte le S. Messe
- agli oratoriani, per un pensiero particolare dopo la Messa
- nel pomeriggio per la S. Benedizione Eucaristica
- per la dottrina cristiana ai Maggiori
- per qualche conferenza morale serotina a determinati gruppi.

Il Suo dire era eminentemente pratico (pieno di esempi vissuti), dettato dal cuore e non da una preparazione letteraria per cui era sempre «PRONTO» e convincente per tutti anche se, in qualche occasione, noi, che con Lui si aveva una certa confidenza, ci permettevamo ricordargli che era stato troppo... lungo!

A pensarci ora: quanti genitori furono guidati dai Suoi ammonimenti, pieni di apprensione, per i pericoli morali incombenti sui loro figliuoli! E quanti altri ricorderanno le lacrime procurate dagli esempi che usava

inserire nella toccante predica che pronunciava ai bambini che si apprestavano a ricevere per la prima volta Gesù nell'Eucarestia!

Io sono convinto che la generale commozione che si notò durante gli imponenti funerali di don Eugenio, dovuta alla particolare stima per l'Uomo, fosse procurata, prima ancora che dalle Sue opere, dal ricordo della Sua sentita e convincente predicazione.

Da un tale Uomo di Spirito, non poteva che scaturire un oratorio fondato sulla «ROCCIA».

Non tergiversava su un minimo voluto dal vecchio Statuto degli Oratori Milanesi:

- a) S. Comunione almeno mensile e nelle principali solennità: Inizio Anno Scolastico, S. Natale, S. Pasqua e chiusura dell'Anno Scolastico a S. Antonio.
- b) Partecipazione di tutto l'oratorio alla S. Messa festiva delle ore 10, che vedeva stipare (ancor oggi) la navata della nostra chiesa, da centinaia di bambini, giovanetti, giovani e Cooperatori.
- c) Dottrina cristiana nel pomeriggio della domenica, distinta nelle varie classi, dalla prima elementare sino ai maggiori, per un totale di 15 sezioni.

L'aver impostato spiritualmente l'oratorio così portò anche, con l'aiuto di una forte schiera di collaboratori, all'organizzazione di numerose iniziative ricreative.

Il Suo Oratorio si distinse in ogni campo.

In manifestazioni teatrali con commedie, riviste e operette, volute da don Eugenio perchè i suoi ragazzi fossero sempre impegnati a fin di bene e non andassero in «detargo». Manifestazioni che ci meritavano riconoscimenti e premi particolari, l'ultimo dei quali fu consegnato proprio a don Eugenio da Sua Eminenza il Card. Colombo, lo scorso gennaio.

In manifestazioni sportive di pallacanestro e calcio in particolare, facen-

do si che l'O.P.S.A. fosse conosciuta e si distinguesse anche in gare nazionali. E dire che il nostro oratorio è privo, non solo di una moderna palestra, ma perfino di un regolamentare campo di calcio.

Che dire poi delle gite annuali di 650 componenti: dalla prima elementare al vecchio matusa!?

I Genitori affidavano i loro figli a don Eugenio perché li dicevano... in mani buone!



Tanta era la fiducia nella seria organizzazione, che qualche anno fa si arrivò all'iscrizione preventiva, con 500 lire di caparra, di oltre 600 ragazzi in soli due giorni, senza neanche conoscere la meta della gita! Ma si era alla fine di maggio e la tradizione bisognava mantenerla: la gita era il premio per tanti bambini che avevano frequentato il Mese della Madonna, offrendo a Lei il quotidiano fioretto, che don Eugenio suggeriva.

Cito due fatti e chiudo.

A) Anni fa venne al Patronato un sacerdote religioso che, in una importante località dell'Emilia, era superiore di un moderno ma non frequentato oratorio.

Nel presentare a don Eugenio la planimetria di un così bello e moderno ambiente, si domandava come mai, il Patronato, pur disponendo di attrezzature vecchie e insufficienti, contasse ancora sulla partecipazione attiva di tanta gioventù.

Don Eugenio, data una rapida occhiata al moderno impianto, dotato di piscina, palestra, campi di gioco, ecc., disse: avete lasciato poco spazio al «PADRONE», la chiesa è troppo piccola, le anime non si conquistano con la «fredda» macchina dell'organizzazione, ma col «cuore» che porta innanzitutto all'amore di Dio.

B) Solo pochi mesi fa, una signorinetta reduce dalla nostra Colonia di Marina, dove aveva prestato la sua opera di assistente, disse a don Eugenio: «mi spieghi come mai Lei che si presenta ancora ai suoi giovani all'antica, con la veste talare (non la toglieva neanche al Gavia) e non può dar loro che ambienti vecchi, è ancora circondata da tanta gioventù, mentre nella mia parrocchia, dove sono a disposizione ambienti modernissimi e clero giovane, la gioventù è latitante»!

Lascio al lettore immaginare, cosa don Eugenio le avrà risposto.

Ora che aveva in preventivo l'organizzazione dell'oratorio per le ragazze della Sua «ISOLA», ci ha improvvisamente lasciati.

Ma proprio ora io penso non potrà venir meno il Suo aiuto per il Patronato che ha tanto amato.

Lui che era uso ricordare a noi il Fondatore rag. Persico e la schiera di tanti benefattori, quali primi protettori dell'Opera, non potrà in cielo che unirsi ad essi e stringere tutti noi che ha lasciato «sulla breccia», in un comune proposito d'impegno a continuare sulla via da Lui tracciata. Don Eugenio, perdonaci tutti, se non sempre ti abbiamo obbedito e dal cielo benedici i nostri propositi.

COSÌ LO RICORDA UN COOPERATORE...

E' lunedì sera, sono le 21,30, è il giorno dopo l'ultimo addio a Don Eugenio. Mentre spaesato vago per l'Oratorio, don Rinaldo — ancora commosso — mi ferma sotto il portico e mi dice: «Dobbiamo pubblicare il Bollettino del Patronato, un numero unico dedicato alla figura di Don Eugenio. Potrebbe scrivere un articolo a nome dei Cooperatori dell'Oratorio?» «Ma, dico io, non so se sono in grado. Mi sento sconvolto e poi scrivere non è il mio forte! Ad ogni modo proverò.»

Ecco. E' con grande tristezza che mi accingo a buttar giù questi pochi e poveri pensieri, dettati però dal grande affetto che mi legava al caro scomparso.

Parlare di Don Eugenio, oltretutto anche a nome dei Cooperatori, è molto difficile.

Egli era uomo d'azione ed i Suoi Cooperatori gli esecutori fedeli.

Il giorno dell'Immacolata di ogni anno, durante la funzione nella quale i Cooperatori rinnovano la promessa di lavorare, collaborare, pregare e sacrificarsi disinteressatamente per l'Oratorio ed il bene della gioventù, Don Eugenio dall'altare iniziava la cerimonia con queste parole: «Che cercate fratelli?». La risposta del rituale, pronunciata da tutti: «La grazia di essere ammessi nel numero dei Cooperatori di questo Oratorio» era sincera dettata dal grande amore per l'Oratorio stesso, per Don Eugenio suo assistente e per il bene della gioventù.

Don Eugenio li sceglieva ad uno ad uno i suoi cooperatori. Riteneva, e lo diceva spesso, che le doti indispensabili per un buon Cooperatore sono: l'onestà, la fede, la purezza d'intenti, l'umiltà, ma soprattutto la sincerità. Diceva inoltre: «Alle volte la bella figura la fa Don Eugenio, ma il merito innanzi a Dio spetta a Voi». E ci spronava a lavorare di più.

Come un buon Padre e da vero Assistente d'Oratorio, comprendeva le nostre difficoltà, le incertezze e le manchevolezze. Alle volte sapeva (o doveva) imporsi. Diceva: «Il bene e l'amore per l'Oratorio e per i ragazzi innanzi a tutto». E' questa la molla che deve muovere ogni nostro atto, non la soddisfazione personale o l'amor proprio ed alla lunga dovevamo darGli ragione!

Su noi tutti Cooperatori aveva un grande ascendente, non poteva essere altrimenti.

Però ci confidava anche: «Don Eugenio può esserci o mancare, Voi dovete essere i collaboratori dell'Opera, gli Apostoli della gioventù». E insisteva: «Coraggio la Vostra collaborazione è indispensabile. Prima di Voi schiere di Cooperatori hanno lavorato in silenzio, con umiltà, ma i frutti non sono mancati!». Ricordava spesso i molti cooperatori defunti: il fondatore Rag. Persico e la sorella Costanza Persico, e ne additava sempre le doti ed il loro amore per l'Oratorio.

L'amore! Questo sentimento alle volte bistrattato, in Don Eugenio era purezza, era sacrificio, era povertà. Sì, perché Don Eugenio è nato povero ed

è morto povero. Io che lo conoscevo da tanti anni, che mi aveva visto crescere e che da oltre 25 anni ero e sono Suo cooperatore, lo posso testimoniare. Pronto a dare tutto per il Patronato, era rigido verso se stesso fino all'eccesso.

La morte di Don Eugenio è stata come una folgore per noi. Qualche cosa è cambiato nel nostro cuore. Non è retorica: è la verità. Ci si sente più fratelli, più uniti, più pronti a lavorare affinché l'opera di Don Eugenio continui e prolifichi. Il Suo ultimo desiderio: «L'oratorio femminile» dovrà diventare realtà. Dobbiamo farlo: sarà il più bel ricordo che il Patronato, le ragazze ed il rione avranno del loro grande e amato Don Eugenio. Sono certo di interpretare i sentimenti dei Cooperatori tutti. La nave è pronta, i passeggeri non mancano... anzi!

Non ha importanza chi sarà il nuovo Comandante! L'equipaggio è al suo posto al completo, senza defezioni. Nel nome della nostra fede, dei nostri ideali, coraggio... si riparte!

Don Eugenio ci ha preceduto, ha già raggiunto quella meta ed il premio a cui noi tutti aspiriamo. Ci aiuti e ci benedica dal cielo.

LUIGI RESTELLI

COSÌ LO RICORDANO I SUOI GIOVANI...

Tante cose sono state dette in questi giorni su don Eugenio: anch'io sento il dovere e il bisogno, come ragazzo appartenente alla grande Famiglia dell'Oratorio, di scrivere qualcosa su questo nostro grande maestro.

Di un fatto però mi accorgo subito: pur sentendo l'immediata necessità di parlare di Lui, allo stesso tempo i ricordi e le impressioni si assommano e si accavallano in modo tale da risultare veramente difficile ordinare i miei sentimenti.

La prima cosa che mi viene in mente è questa: ultimamente, tra noi ragazzi, si era diffusa la sensazione che don Eugenio, a causa dei suoi innumerevoli e importanti impegni, si fosse un po' staccato da quella che è la vita vera e propria dell'oratorio; ebbene ora mi appare in modo chiaro che questa sensazione era del tutto errata.

Anche se don Eugenio lo si vedeva sempre più raramente camminare per l'oratorio o fermarsi ad effettuare i suoi «famosi» tiri a canestro, contornato da decine e decine di suoi ragazzi, noi sapevamo che Egli era sempre presente in direzione, che lavorava e che in ogni caso e per qualsiasi evenienza era pronto a dare un consiglio e a sistemare qualsiasi situazione.

Per me, poi, don Eugenio era certamente molto di più di un semplice sacerdote o di un semplice educatore. Egli, dal giorno in cui è morto mio padre, era diventato la mia ancora di salvezza, la persona a cui mi rivolgevo quando mi trovavo in difficoltà e che sapeva sempre trovare una parola buona: era riuscito perfino in un certo modo a colmare quel grande vuoto che si era venuto a creare dopo la scomparsa di mio padre.

Quando è giunta improvvisa la notizia della sua scomparsa, non ci si poteva credere, non si riusciva a pensare all'oratorio senza don Eugenio, era impossibile immaginare di entrare in direzione e non vederlo al lavoro, di assistere alla S. Messa delle ore 10 e non sentirlo predicare, non udirlo rivolgersi ai suoi bambini, ai suoi giovani e alle sue ragazze.

La fortuna di aver avuto per così tanti anni una guida come don Eugenio ci aveva perfino fatto dimenticare il grandissimo dono che Dio ci aveva

concesso, facendoci conoscere don Eugenio e permettendoci di crescere seguendo i suoi insegnamenti.

Ora che è scomparso, ci si accorge del grandissimo bene che abbiamo perso perdendo Lui; ci pare perfino ingiusto che Dio l'abbia voluto così presto vicino a sé. Ma una cosa è certa: tutti noi ora dobbiamo raddoppiare, triplicare i nostri sforzi perché la grande opera iniziata da don Eugenio abbia un seguito.

DARIO MUSI

Credevo che la mia conoscenza di Don Eugenio fosse completa. Mi mancava invece la cosa fondamentale da scoprire. Ho scoperto quanto mi voleva bene.

È stato lui a tendermi la mano per aiutarmi. Avevo quasi vergogna di chiedergli un aiuto. Lui, che a Milano navigava in tante preoccupazioni: nei grandi progetti, lottava contro grandi ostacoli, si incontrava tutti i giorni con persone importanti, non mi aveva assolutamente dimenticato. Gli è bastato uno sguardo: «C'è qualcosa che non va?». Questo gli bastava per allontanarsi da tutto, sedersi di fronte e consigliarti, farti ragionare, calmarti come solo lui sapeva fare. Noi eravamo le persone che più gli stavano a cuore, ma per scoprirlo ho dovuto toccare con mano. Non mi bastava il fatto che avesse costruito un Oratorio, che facesse debiti per il Gavia, che passasse delle notti insonni per noi. Anzi: gli impegni che mi prendevo nell'Oratorio a volte pesavano: «Ma chi me lo fa fare?».

Cervavo il tornaconto e lui mi diceva che l'avrei trovato più avanti nella vita. L'importante è fare del bene e se avevi delle doti le dovevi sfruttare per farne sempre di più.

Apprezzava i ragazzi sinceri, non voleva i tipi «né caldi, né freddi». Potevi avere commesso qualsiasi errore di fronte a lui, poteva averti appena redarguito, ma se un secondo dopo entravi nel confessionale non eri davanti al Don Eugenio di prima.

Quello era il Don Eugenio buono.

Lo diceva anche lui. Eppure a volte non riuscivo ad andare a confessarmi perché avevo vergogna. Lui si trasformava, io no. Ho perso molto facendo questo errore perché la sua direzione spirituale era la cosa più importante: quella che mi faceva sentire più leggero e più a posto nel vero senso della parola. Quando mi mancava la sincerità, lo evitavo perché così non mi sentivo dire che mi voleva bene e proprio per questo mi consigliava a farne sempre di più. L'ho ascoltato per tante Domeniche, tanto che le prediche le sapevo a memoria. Mi ricordo tutte le storie che raccontava qui a Milano e su al Gavia.

Ci ho parlato molte volte insieme e quando non ci parlavo il mio spirito di osservazione annotava tanti suoi movimenti che per me erano diventati talmente familiari che potevo imitarlo; anche nella voce.

Mi ha regalato poco tempo fa una fotografia del Gavia e dietro mi ha scritto due parole, e in fondo: «aff.mo Don Eugenio».

Sono stato lì a pensare un attimo cosa voleva dire aff.mo

Lo stimavo moltissimo, più di ogni altra persona, ma dovevo ancora capire qualcosa, qualcosa che mi rendesse più felice e più sicuro. Pochi giorni prima che morisse l'ho capito: mi voleva tanto bene.

Ho capito bene il significato della sigla aff.mo e sono stato molto felice.

GIAMPIERO PENSIERI

IL NOSTRO PROSSIMO TRAGUARDO

Ho conosciuto don Eugenio da sempre. Nata e vissuta nelle immediate vicinanze del Patronato S. Antonio, ho incominciato ad apprezzare e ad ammirare don Eugenio attraverso le prediche festive, durante le funzioni del mese mariano, partecipando alle gite che, alla fine di maggio, don Eugenio, come premio della nostra devozione alla Madonna, organizzava anche per noi bambine. Di mano in mano che sono cresciuta e sono venuta a contatto con altri ambienti cattolici, mi sono legata inevitabilmente sempre di più alla Chiesa del S. Volto, dove, nella persona di don Eugenio, vedevo realizzati quegli ideali essenziali del Cristianesimo, che mi davano poi slancio per affrontare la vita quotidiana. Da bambina consideravo don Eugenio esclusivamente come sacerdote dei piccoli, perché sapeva parlare con tanta efficacia al nostro cuore. Divenuta adulta, ho compreso come don Eugenio fosse invece il sacerdote di tutti, capace di mettersi al servizio di quanti si rivolgevano a lui con squisita sensibilità, eccezionale tatto umano, acuta intelligenza.

La mia conoscenza nei suoi riguardi si è però approfondita in questi ultimi anni, da quando don Eugenio, sempre più preoccupato per la sorte delle bambine del rione, ha deciso di occuparsi anche di loro e ha scritto il mio nome nell'elenco dei suoi cooperatori. Ricordo come da bambina avrei desiderato soggiornare alla casa del Gavia e quanto sarei stata felice se fosse stata aperta anche per noi. Devo però ammettere che ora che don Eugenio si era impegnato oltre le sue possibilità per realizzare l'oratorio femminile, non sono mai stata una calda sostenitrice di questa sua opera.



Non perché non ne vedessi l'utilità, anzi! Sapevo cosa potesse rappresentare per le bambine del rione un luogo come il Patronato S. Antonio e quanto potesse essere utile alla loro formazione. La mia preoccupazione era per le forze di don Eugenio, che al Gavia avevo visto sacrificarsi veramente oltre misura per le sue figliole. La realizzazione mi pareva poi molto problematica per la difficoltà di trovare collaboratrici femminili. Ma ogni volta che parlavo con don Eugenio, che vivevo con lui il dramma delle ragazze del rione, che, troppo spesso abbandonate a se stesse, si affidavano fiduciosamente a lui, mi rendevo conto che la sua sofferenza per non poter fare quasi nulla per loro andava veramente oltre ogni fatica. Ora che l'oratorio femminile si avviava alla realizzazione, don Eugenio, che con la sua sola presenza poteva minimizzare grandi problemi, è venuto a mancare. La tentazione di lasciare cadere tutto nel nulla è ora forte, ma la nostra coscienza si ribella. Troncare un'opera, per la quale don Eugenio ha lavorato con tanto slancio e generosità e che gli è forse costata la vita, non è lecito. La convinzione che Egli ci è ancora accanto e che continuerà sempre a guidarci ci sia di incitamento e di sostegno.

Annalisa Belloni

26 Novembre 1968

Ho lavorato quarant'anni in mezzo alla gioventù: quanta responsabilità...!

- a Voi, Benefattori, che, per tanti anni, avete messo nelle mie mani la Vostra generosità perchè si tramutasse in tante attività di bene.
- a Voi, Genitori, che mi avete dato tutta la Vostra fiducia, nell'affidarmi ciò che Vi era più caro al mondo: i Vostri figli stessi,
- a Voi, Ex Allievi, che siete ormai una imponente massa e che, con immutato affetto rendete chiara testimonianza sulla validità della educazione ricevuta.
- a Voi, Allievi, ragazzi e giovani, che siete il mio cruccio, in questi tempi di presuntuose contestazioni e di sì grave smarrimento questo mio «sfogo» sincero, necessario, atteso.

A Voi Benefattori

Siete stati per me gli Strumenti della Provvidenza. Voi avete amato il Patronato colla dimostrazione la più tangibile e sincera: aiutandolo colla Vostra generosità. Vi debbo l'assicurazione che la Vostra stima è sempre stata per me: uno sprone a meritare il Vostro aiuto, una preoccupazione costante nel far fruttificare in bene i mezzi da Voi offertimi.

Vi dico che la fiamma della riconoscenza nell'animo dei miei figliuoli l'ho sempre tenuta accesa, poichè sono sempre stato convinto che ciò è gradito a Dio e merita la Sua provvidenza.

Vi confermo che il ricordo costante nella preghiera dei miei figliuoli per Voi, è costante e continua ad abbracciare i Defunti, i più lontani, i più nascosti. E' il loro doveroso contraccambio, che va unito al mio nella celebrazione quotidiana della S. Messa.

Vi prego di accettare il mio cordialissimo «grazie». In quarant'anni ho incontrato infinite difficoltà, superato situazioni difficilissime. Ma mentre io ero la Comparsa, Voi siete sempre stati i veri artefici, anche se nascosti, di ogni conquista. Nessuno meglio di me può misurare il valore della vostra carità, che ha beneficato e sostenuto l'Opera ed insieme il superiore stesso responsabile. Il Signore Vi ricompensi nella misura più larga e nel modo più degno.

A Voi Genitori

Più di tutti potete essere giudici di quanto ho fatto per i Vostri figliuoli. Vi posso dire che sempre, ripeto sempre, ho avuto presente la percezione esatta della terribile responsabilità assunta nel ricevere in consegna i Vostri Figliuoli.

Vi confesso che non ho mai risparmiato energie nel lavoro incessante, nella paziente opera di formazione, nell'assillante tormento per la scelta della via migliore.

Il Signore mi mostrerà, un giorno, tutti gli errori commessi. Ma penso che la bontà Sua sempre sarà intervenuta ad evitare i danni conseguenti ed a colmare le insufficienze per aver visto la sincera e retta intenzione con cui Gli ho offerto la mia fatica.

Di fronte ai Figliuoli ho condiviso la Vostra responsabilità ed ho aggiunto all'affetto Vostro anche il mio.

Mi auguro, per Voi e per me, che questa comune unione di sforzi ci ottenga dal Signore il premio più grande e più desiderato: figliuoli buoni, preparati, sicuri.

Vi scongiuro, di conservare la educazione cristiana nei Vostri figli, poichè è e rimane ancora l'unica, vera garanzia di fronte alle gravi deviazioni della gioventù d'oggi.

Molti di Voi siete stati, a vostra volta, all'oratorio. Ora all'oratorio mandate i vostri figli. Vi ringrazio per questo spettacolo ormai raro e Vi prego caldamente di

preoccuparvi perchè la Vostra parola sia sempre preceduta dall'esempio vostro. Perpetueremo così, col reciproco aiuto, la stupenda tradizione di bene del Patronato.

A Voi Ex Allievi

Siete, dopo quarant'anni un... esercito. Nonostante il numero, Voi sapete che Vi ricordo ad uno ad uno. Non può essere diversamente se, quando eravate all'Oratorio, Vi ho seguiti, incoraggiati, amati ad uno ad uno!

In gara cogli allievi Voi li superate nell'affetto, forse perchè è maturata in Voi la esperienza, che Vi permette di capire, in una misura ben maggiore, quale grazia grande fu per Voi l'Oratorio; e forse perchè gli anni più belli della Vostra vita li avete vissuti all'Oratorio.

Vi affido il compito di tenere alta la bandiera del Vostro Oratorio perchè stiamo attraversando un periodo grave per i nostri Oratori milanesi.

Voi, meglio di tutti i... nuovi profeti, potete dare la dimostrazione più bella e sicura sulla validità dell'istituzione, che è sempre attuale quando sempre attuali sono la fede, l'amore, l'entusiasmo.

Vi raccomando di essere riconoscenti: in questo momento il Vostro Patronato ha bisogno di Voi.

Sapete che non Vi ho mai chiesto nulla ma Vi ho sempre... dato. Il padre ha l'orgoglio di non chiedere mai nulla ai figli. Il Patronato si avvicina a grandi passi a profonde trasformazioni: Aiutatelo perchè conservi, col vostro aiuto materiale (quello della Vostra generosità!) morale (quello di conservare i buoni principi) la sua stupenda tradizione! Davanti all'offerta del vostro affetto il Signore benedirà il Vostro Oratorio e Voi con esso.

A Voi Allievi

La stanchezza di quarant'anni di fatica, debbo dirvi, non la sento quando vi vedo entusiasti, felici, buoni. Tutti nessuno escluso, avete la fiducia, la stima e l'affetto miei. Il Signore mi domanderà conto di ciascuno di Voi. Sento perciò la responsabilità di fronte a Voi, con tale assillo, che diventa preoccupazione o addirittura paura, quando vi vedo diminuire la frequenza regolare, quando partite per la vacanza, quando attendo il rinnovo dell'iscrizione annuale.

Vi sono debitore dell'energia, che ancora creda di possedere, energia che Voi mi infondete col Vostro sincero affetto, colla Vostra illimitata fiducia, col Vostro grande attaccamento.

Vi sono molte cose da fare nell'oratorio: conto sulla fede, sull'entusiasmo Vostri per gli ideali, che il vostro Oratorio rappresenta.

L'esperienza, che il Signore ha voluto raccogliessi in quarant'anni, è la più grande e preziosa eredità che vi possa lasciare. Rappresenta una sicurezza per il vostro avvenire. Datemi la vostra obbedienza. Vi assicuro non conoscerete errori o deviazioni di sorta. Scriverete anche Voi, come gli Ex, che vi hanno preceduti, le più belle pagine nel Diario della Vostra vita.

Prima di finire questo mio «sfogo» proprio a Voi voglio confidare che questo scritto l'ho iniziato di notte, due ore dopo la morte di mio Padre e l'ho continuato durante la veglia della salma. L'ebbi al mio fianco per tutto il mio Sacerdozio: ha molto lavorato nascostamente per aiutare « il figlio ed il suo Patronato ».

Il Signore ha voluto da me questo estremo sacrificio, proprio mentre chiudo il 40° del mio Sacerdozio.

Sacerdozio è sacrificio, consumazione!

Permettete che, dopo di avere offerto per Voi al Signore 40 anni di energie, fatiche, speranze offra anche gli affetti più sacri perchè, privato anche di questi, possa dire di appartenere soltanto e completamente a Voi.

Coll'aiuto di Dio faccio anche questo, perchè, a vostra volta, Voi apparteniate tutti al mio Sacerdozio.

DON EUGENIO

**CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**

386 dipendenze

la banca al tuo servizio dove vivi e lavori

G. BELLONI ARTICOLI PER DISEGNO
FOTOCOPIE XEROX - RIPRODUZIONE DISEGNI

VIA LAMBERTENGHI, 25 - TELEF. 69.65.01
VIA TRAU, 2 - TELEF. 60.69.62

MILANO

Direttore Responsabile - Sac. Don Rinaldo Dedé

Modulgrafica Editoriale S.p.A. - Milano - Via Bellerio, 1 - Tel. 64.53.160

PATRONATO S. ANTONIO
MILANO - VIA P. BORSIERI n. 18
OPERA fondata dal RAG. PERSICO

Spedizione in abbonamento postale.
Gruppo 4°

